

PARTE SECONDA

Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.

(trae rapidamente un pugnale, e se lo immerge

Io ti seguo... *nel cuore.*

(tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo.

Forsennato!...

Rai.

Che facesti!...

Coro

Rai. Coro

Quale orror!

Coro

Ahi tremendo!... ahi crudo fato!...

Rai.

Dio, perdona un tanto error!

*(prostrandosi, ed alzando le mani al cielo,
tutti lo imitano: Edgardo spira.*

FINE DEL DRAMMA.



37249



LUCIA DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

Parte Prima, in un solo atto

LA PARTENZA

Parte Seconda, in due atti

IL CONTRATTO NUZIALE

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

Della R. Città d' Ivrea

Il Carnevale dell' anno 1839-40



MILANO

Dalla Stamperia Dova, Contr.^a dell' Agnello N.º 962

PERSONAGGI

ATTORI

Lord ENRICO ASTHON	Sig.	<i>Lodetti Francesco</i>
Miss LUCIA , di lui sorella	»	<i>Agostini Rachele</i>
Sir EDGARDO DI RAVENSWOOD	»	<i>Olivieri Giuseppe</i>
Lord ARTURO BUKLAW . .	»	<i>Paletti Giuseppe</i>
RAIMONDO BIDEBENT, educa- tore e confidente di Lucia	»	<i>Ciampi Francesco</i>
ALISA , damigella di Lucia	»	<i>Agostini Ersilia</i>
NORMANNO , Capo degli Armi- geri di Ravenswood	»	<i>N. N.</i>

CORI

Paggi, Armigeri e Domestici di Asthon.

Primo Violino Direttore d' Orchestra

Sig. GIO. BATTISTA BENIGGI

Poesia del sig. SALVADORE CAMMARANO.

Musica del Maestro sig. GAETANO DONIZETTI.

L' Impresario sig. *Antonio Antongina*.





PARTE PRIMA

LA PARTENZA = ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Normanno e Coro di abitanti del Castello, in arnese da caccia.

Normanno, e Coro.

Percorrete } le spiagge vicine,
Percorriamo } Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda . . . lo impone l' onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d' orror!
(*il Coro parte rapidamente.*)

SCENA II.

Enrico, Raimondo e detto.

(*Enrico si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa.*)

Nor. Tu sei turbato? (*accostandosi ad Enr.*)
Enr. E n' ho ben d' onde. - Il sai:
Del mio destin si ottenebrò la stella . . .
Intanto Edgardo, quel mortal nemico

Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride.
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter... Lucia
Osa respinger quella mano!... Ah! suora
Non m'è colei!

Rai.

Dolente

Vergin, che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispettiar quel core,
Che unisce col dolor possente amore. *(con ironia)*
Nor. Schivo d'amor!... Lucia
D'amore avvampa.

Enr.

Che favelli?... *(Oh detto!)*

Nor.

M'ascolta. - Ella sen già colà del parco
Nel solingo vial dove la madre
Giace sepolta: la sua fida Alisa
Era al suo fianco... Impetuoso toro
Ecco su lor si avventa...
Prive d'ogni soccorso,
Pende sovr'esse inevitabil morte!...
Quando per l'aere sibilar si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

Enr.

E chi vibrò quel colpo?

Nor.

Tal... che il suo nome ricopri d'un velo.

Enr.

Lucia forse...

Nor.

L'amò.

Enr.

Dunque il rivide?

Nor.

Ogni alba.

Enr.

E dove?

Nor.

In quel vial.

Enr.

Io fremo!

Nè tu scoprìsti il seduttor?...

Nor.

Sospetto.

Io n'ho soltanto.

Enr.

Ah! parla.

Nor.

È tuo nemico.

Rai.

(Oh ciel...)

Nor.

Tu lo detesti.

Enr.

Esser potrebbe... Edgardo?

Nor.

Ah!... Lo dicesti.

Enr.

Cruda, funesta smania

Tu m'hai destata in petto!...

È troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto!

Mi fa gelare e fremere...

Mi drizza in fronte il crin!

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea! -

Pria che d'amor si perfido

(con terribile impulso di sdegno)

A me svelarti rea,

Se ti colpisse un fulmine,

Fòra men rio destin.

Nor.

Pietoso al tuo decoro,

Io fui con te crudel!

Rai.

La tua clemenza imploro

Tu lo smentisci o ciel!

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

Coro (*) Il tuo dubbio è omai certezza. *(a Nor.*

Nor.

Odi tu?

Enr.

Narrate.

Rai.

(Oh giorno)

Coro

Come vinti da stanchezza,
Dopo lungo errar d'intorno
Noi posammo della torre
Nel vestibulo cadente:

Ecco tosto lo trascorre
 Un uom pallido e tacente.
 Quando appresso ei n'è venuto
 Ravvisiam lo sconosciuto.
 Ei su celere destriero
 S'involò dal nostro sguardo ...
 Ci fe' noto un falconiero
 Il suo nome.

Enr.
 Coro
 Enr.

E quale?

Edgardo.

Egli? ... Oh rabbia che m'accendi,
 Contener ti un cor non può!
 La pietade in suo favore
 Miti sensi invan mi detta ...
 Chi mi parla di vendetta
 Solo intendere potrò.
 Sciagurati! ... il mio furore
 Già su voi tremendo rugge ...
 L'empia fiamma che vi strugge
 Io col sangue spegnerò.

Nor. e Coro

Quell' indegno al nuovo albore
 L'ira tua fuggir non può.
 (Ahi! qual nembo di terrore
 Questa casa circondò!) (partono tutti.)

SCENA IV.

Parco. Si vede la così detta fontana della Sirena,
 fontana altra volta coperta da un bell'edifizio or-
 nato di tutti i fregi della gotica architettura, al
 presente dei rottami di quest'edifizio sol cinta. È
 sull'imbrunire.

Lucia ed Alisa.

Luc. (Viene dal castello seguita da Alisa: sono entrambe
 nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno,
 come in cerca di qualcuno: ma osservando la fon-
 tana, ritorce altrove lo sguardo.)

Luc. Ancora non giunse!

Alis. Incauta! ... a che mi traggi! ...
 Avventurarti, or che il fratel qui venne,
 È folle ardir.

Luc. Ben parli Edgardo sappia

Qual ne minaccia orribile periglio. ..

Alis. Perchè d'intorno il ciglio
 Volgi atterrita?

Luc. Quella fonte mai,
 Senza tremar, non veggo ... Ah! tu lo sai:
 Un Ravenswood, ardendo
 Di geloso furor, l'amata donna
 Colà trafisse: l'infelice cadde
 Nell'onda, ed ivi rimanea sepolta ...
 M'apparve l'ombra sua ...

Alis. Che intendo! ...

Luc. Ascolta.

Regnava nel silenzio
 Alta la notte e bruna ...
 Colpia la fonte un pallido
 Raggio di tetra luna ...
 Quando somnesso gemito
 Fra l'aure udir si fe',

Ed ecco su quel margine
L'ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla, muoversi
Il labbro suo vedea,
E con la mano esanime
Chiamarmi a sè pareva;
Stette un momento immobile,
Poi rapida sgombrò,
E l'onda pria sì limpida,
Di sangue rosseggiò!

Alis. Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
Nel tuo dir presagi intendo.
Ah! Lucia, Lucia, desisti
Da un amor così tremendo.

Luc. Io? che parli! Al cor che geme
Questo affetto è sola speme...
Senza Edgardo non potrei
Un istante respirar...

Egli è luce a' giorni miei,
E conforto al mio penar.

Quando rapito in estasi
Del più cocente amore,
Col favellar del core
Mi giura eterna fe':

Gli affanni miei dimentico,
Gioia diviene il pianto...
Parmi che a lui d'accanto
Si schiuda il ciel per me!

Alis. Giorni di amaro pianto
Si apprestano per te!

Egli si avvanza... La vicina soglia
Io cauta veglierò. *(rientra nel castello)*

SCENA V.

Edgardo e detta.

Edg.

Lucia, perdona

Io vederti chiedeai: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L'alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

Luc. Che dici?...

Edg. Pe' franchi lidi amici
Scioglio le vele; ivi trattar m'è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m'innalza.

Luc. E me nel pianto
Abbandoni così?

Edg. Pria di lasciarti
Asthon mi vegga... stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto!...

Ah no!... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto...

Edg. *(con amarezza)*

Intendo! - Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è. Mi tolse il padre...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò... Nè basta?
Che brama ancor? Che chiede
Quel cor feroce e rio?

La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

Luc. Ah! no...

Edg. Mi abborre... *(con più forza)*

Luc. Calma, o ciel! quell'ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.

Luc. Edgardo!...

Edg. M'odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra
 Il tradito genitore,
 Al tuo sangue eterna guerra
 Io giurai nel mio furore:
 Ma ti vidi... in cor mi nacque
 Altro affetto, e l'ira tacque...
 Pur quel voto non è infranto...
 Io potrei compirlo ancor!...

Luc. Deh! ti placa... deh! ti frena...
 Può tradirne un sol accento!
 Non ti basta la mia pena?
 Vuoi ch'io mora di spavento?
 Ceda, ceda ogn' altro affetto;
 Solo amor t'infiammi il petto...
 Ah! il più nobile, il più santo
 De' tuoi voti è un puro amor.

Edg. (con subita risoluzione)

Qui, di sposa eterna fede
 Qui mi giura, al cielo innante.
 Dio ci ascolta, Dio ci vede...
 Tempio ed ara è un core amante;
 Al tuo fato unisco il mio.

(ponendo un anello in dito a Lucia.)

Son tuo sposo. (a)

Luc.

E tua son io.

(porrendo a sua volta il proprio anello a Edg.)

(a) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza; che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano e si partivano una moneta. Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

A' miei voti amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Ed. Porrà fine al nostro foco
 Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!
 Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero
 Venga un foglio messaggero,
 E la vita fuggitiva
 Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva
 Sempre, o cara, serberò.

Luc. Edg.

Verranno a te sull'aura
 I miei sospiri ardenti,
 Udrai nel mar che mormora
 L'eco de' miei lamenti...
 Pensando ch'io di gemiti
 Mi pasco, e di dolor:
 Spargi una mesta lagrima
 Su questo pegno allor.

Io parto...

Addio!...

Rammentati!...

Ne stringe il cielo!...

E amor.

(Edg. parte, Lucia si ritira nel castello.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.



PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE = ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala ornata pel ricevimento di Arturo.

Enrico e Normanno.

Enrico è seduto presso un tavolino: Nor. sopraggiunge.

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante

L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge... (*) E s'ella pertinace osasse
D'opporli?... (*) (*sorgendo agitatissimo.*)

Nor. Non temer: la lunga assenza

Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti e la bugiarda nuova
Ch'egli s'accese di altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Ella s'avanza!... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
Alla città regina (*Nor. gli dà un foglio.*)
Di Scozia; e qui fra plausi e liete grida
Conduci Arturo. (*Normanno parte.*)

ATTO PRIMO

15

SCENA II.

Lucia e detto.

Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse, ed i primi sintomi di un' alienazione mentale.

Enr. Appressati Lucia. (*Lucia si avvanza alcuni passi macchinalmente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enr.*)

Sperai più lieta in questo di vederti,
In questo dì, ch' imeneo le faci
Si accendono per te. Mi guardi e taci?

Luc. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.

Perdonar ti possa Iddio
L' inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto...
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

Luc. » La pietade è tarda omai...
» Il mio fin di già s'appressa.

Enr. » Viver lieta ancor potrai...
Luc. » Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...
Luc. Cessa... ah cessa!

Ad altr' uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi... (*iracundo.*)

Luc. Enrico!...

Enr.

Basti. *(raffrenandosi.*

Questo foglio appien ti dice,
(porgendole il foglio ch' ebbe da Nor.
 Qual crudel, qual empio amasti.

Leggi.

Luc.

Il cor mi balzò! *(Legge: la sorpresa
 ed il più vivo affanno si dipingono nel suo
 volto, ed un tremito l'investe d'acapo alle piante.*

Enr.

Tu vacilli!... *(accorrendo in di lei soccorso.*

Luc.

Me infelice!...

Ahi!... la folgore piombò!

Soffriva nel pianto... languiva nel dolor...

La speme... la vita riposi in un core...

Quel core infedele ad altra si diè...

L'istante di morte è giunto per me!

Enr.

Un folle ti accese, un perfido core:

Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...

Ma degna dal cielo ne avesti mercè:

Quel core infedele ad altra si diè.

(si ascoltano echeggiare in lontananza fe-

Luc.

Che fia!... *stivi suoni e clamorose grida.*

Enr.

Suonar di giubilo

Odi la riva?

Luc.

Ebbene?

Enr.

Giunge il tuo sposo.

Luc.

Un brivido

Mi corse per le vene!

Enr.

A te s'appresta il talamo...

Luc.

La tomba a me s'appresta!

Enr.

Ora fatale è questa!

M'odi.

Luc.

Ho sugli occhi un vel!

Enr.

Spento è Guglielmo... in Scozia

Comanderà Maria...

Prostrata è nella polvere

La parte ch'io seguia...

Luc.

Tremo...

Enr.

Dal precipizio

Arturo può sottrarmi,

Sol egli...

Luc.

Ed io?...

Enr.

Salvarmi

Devi.

Luc.

Ma...

Enr.

il devi. *(in atto di uscire.*

Luc.

Oh ciel!...

Enr.

*(ritornando a Lucia, e con accento rapido ma*Se tradirmi tu potrai, *energico.*

La mia sorte è già compita....

Tu m'involi onore e vita

Tu la scure appresti a me...

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa!...

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te!

Luc. *(volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime.*

Tu, che vedi il pianto mio...

Tu, che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, in ciel non è,

Tu mi togli, eterno Iddio,

Questa vita disperata...

Io son tanto sventurata,

Che la morte è un ben per me! *(Enrico
 parte affrettatamente. Luc. si abbandona su d'una
 seggiola, ove resta qualche momento in silenzio.*

Tutto perdo in tal dì! Raimondo almeno

Il solo mio conforto a me venisse!

Egli dovria... che spero?

Tropo m'illude amor, con tal pensiero.

Alcun s'appressa. *(Lucia vedendo giungere Rai-
 mondo, gli sorge all'incontro ansiosissima.*

SCENA III.

*Raimondo, e detta.**Luc.***E**bben?*Rai.*

Di tua speranza

L' ultimo raggio tramontò! Credei
 Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
 Tutte le strade, onde sul franco suolo,
 All' uomo che amor giurasti
 Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
 Da te vergato, per sicura mano
 Recar gli feci... invano!
 Tace mai sempre... Quel silenzio assai
 D' infedeltà ti parla!

Luc.

E me consigli?

Rai.

Di piegarti al destino.

Luc.

E il giuramento?...

Rai.

Tu pur vaneggi! I nuziali voti
 Che il ministro di Dio non benedice,
 Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Luc.

Ah! cede

Persuasa la mente...

Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai.

Vincerlo è forza.

Luc.

Oh sventurato amore!

Rai.

Deh! t' arrendi, o più sciagure,
 Ti sovrastano, infelice...
 Per le tenere mie cure;
 Per l' estinta genitrice
 Il pericolo d' un fratello
 Ti commova, e cangi il cor...
 O la madre nell' avello
 Frenerà per te d' orror.
Luc. Taci... taci: tu vincesti...
 Non son tanto snaturata.

Rai.

Oh qual gioja in me tu desti!
 Oh qual nube hai disgombrata!...
 Al ben de' tuoi, qual vittima
 Offri, Lucia, te stessa;
 E tanto sacrificio
 Scritto nel ciel sarà.
 Se la pietà degli uomini
 A te non fia concessa,
 V' è un Dio, v' è un Dio, che tergere
 Il pianto tuo saprà.
Luc. Guidami tu... tu reggimi...
 Son fuori di me stessa!
 Lungo, crudel supplizio
 La vita a me sarà.

(partono.)

SCENA IV.

Enrico, Arturo, Normanno, Cavalieri e Dame congiunti di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

Enr. Nor. Coro.

Per te d' immenso giubilo
 Tutto s' avviva intorno,
 Per te veggiam rinascere
 Della speranza il giorno,
 Qui l' amistà ti guida,
 Qui ti conduce amor,
 Qual astro in notte infida,
 Qual riso nel dolor.
Art. Per poco fra le tenebre
 Spari la vostra stella;
 Io la farò risorgere
 Più fulgida e più bella.
 La man mi porgi, Enrico;
 Ti stringi a questo cor.

A te ne vengo amico,
Fratello e difensor.
Dov' è Lucia?

Enr. Qui giungere
Or la vedrem... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dèi.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...
Art. M'è noto. - Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch' Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzare osò lo sguardo...
Enr. È ver... quel folle ardia...
Nor. Coro S' avanza a te Lucia.

SCENA V.

Lucia, Alisa, Raimondo e detti.

Enr. (Presentando Arturo a Lucia.

F ecco il tuo sposo... (*Lucia fa un movimento come per retrocedere.*
Incauta!...

Perder mi vuoi? (*sommessamente a Luc.*
(Gran Dio!)

Luc. Ti piaccia i voti accogliere
Art. Del tenero amor mio...

Enr. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Art.
Omai si compia il rito.

T' appressa. (*ad Arturo.*

Art. Oh dolce invito!
(*avvicinandosi ad Enr. che sottoscrive il contratto egli vi appone la sua firma. Intanto Raim. ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.*

Luc. (Io vado al sacrificio!...
Rai. (Reggi, buon Dio, l' afflitta.)
Enr. Non esitar. (*piano o Luc., e scagliandole*

Luc. Me misera!... (*piena di spavento, e quasi fuori di sé medesima, segna l'atto.*
La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro!)

Luc. (Io gelo ed ardo!...
Io manco!) (*si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona che, indarno trattenta, si avvanza precipitosa.*

Tutti Qual fragor!... (*la porta si spal.*
Chi giunge?...

SCENA VI.

Edgardo, alcuni servi e detti.

Edg. **E**dgardo. (*con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l' ala tirata giù rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.*

Gli altri Edgardo!

Luc. Oh fulmine!... (*cade tramortita.*
Gli altri Oh terror!... (*lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame solleva Lucia, e l' adagia sur una seggiola.*

Enr. (Chi rattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue! io l' ho tradita!
Ella sta fra morte e vita...
Ahi! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor)

Edg.

(Chi mi frena in tal momento?...

Chi troncò dell'ire il corso?

Il suo duolo, il suo spavento

Son la prova d'un rimorso;

Ma, qual rosa inaridita,

Ella sta fra morte e vita...

Io son vinto... son commosso...

T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

Luc.

(Io sperai che a me la vita (riavendosi,

Tronca avesse il mio spavento;

Ma la morte, non m'aita,

Vivo ancor per mio tormento!

Da'miei lumi cadde il velo,

Mi tradì la terra e il cielo!

Vorrei pianger, ma non posso...

Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art., Rai., Alis., Nor. e Coro

(Qual terribile momento!...

Più formar non so parole;

Densa nube di spavento

Par che copra i rai del sole!

Come rosa inaridita

Ella sta fra morte e vita...

Chi per lei non è commosso

Ha di tigre in petto il cor!)

Enr., Art., Nor. e Cavalieri

T'allontana, sciagurato,

O il tuo sangue fia versato... (scagliandosi
con le spade denudate contro Edg.

Edg. (traendo anch'egli la spada.

Morirò, ma insieme col mio

Altro sangue scorrerà.

Rai. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in
tuono autorevole.

Rispettate, o voi, di Dio

La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando,

Deponete l'ira e il brando.

Pace, pace... egli abborrisce

L'omicida, e scritto sta:

Chi di ferro altro ferisce,

Pur di ferro perirà. (tutti ripongono le
spade. Un momento di silenzio.Enr. (facendo qualche passo verso Edgardo, e guardan-
dolo biecamente di traverso.

Ravenswood in queste porte

Chi ti guida?

Edg. (altero)

La mia sorte,

Il mio dritto... sì; Lucia

La sua fede a me giurò.

Rai.

Questo amor per sempre obbla:

Ella è d'altri!...

Edg.

D'altri?... ah no!

Rai. Mira. (gli presenta il contratto nuziale.

Edg. (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli oc-
chi in Lucia.

Tremil... ti confondi!

Son tue cifre? (con più forza.

Luc.

Sì... (con voce sinigliante
ad un gemito.

Edg. (soffocando la sua collera) Riprendi

Il tuo pegno, infido cor! (le rende il di

Il mio dammi. lei anello.

Luc.

Almen...

Edg.

Lo rendi. (lo smarri-
mento di Lucia lascia divedere, che la
mente turbata della infelice intende ap-
pena ciò che fa: quindi si toglie treman-
do l'anello dal dito, di cui Edg. s'im-
padronisce sul momento.Hai tradito il cielo e amor! (sciogliendo
il freno dal represso sdegno getta l'anel-
lo, e lo calpesta.

Maledetto sia l'istante
 Che di te mi rese amante...
 Stirpe iniqua... abbinata...
 Io dovea da te fuggir!...
 Ah! di Dio la mano irata
 Ti disperda...

Enr., Art., Nor., Cavalieri

Insano ardir! -

Esci, fuggi, il furor che ^{mi}
 ne accende

Solo un punto i suoi colpi sospende;

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà...

Sì, la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici.

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d'un core tradito...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l'empia sarà!...

Calpestando l'esangue mia spoglia

All'altare più lieta ne andrà.

Luc. (cadendo in ginocchio.

Dio, lo salva!... in sì fiero momento

D'una misera ascolta l'accento...

È la prece d'immenso dolore

Che più in terra speranza non ha...

È l'estrema domanda del core,

Che sul labbro spirando mi sta!

Rai., Alis., Dame

Infelice! t'invola... t'affretta... (*a Edg.*

I tuoi giorni... il suo stato rispetta.

Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:

Tutto è lieve all'eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioje succeder non fa! (*Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa e le Dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.*

FINE DELL' ATTO PRIMO

DELLA PARTE SECONDA.





ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Salone terreno nella torre di Volferag, adiacente al vestibulo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne forma tutto l'arredo. Nel fondo una porta che mette all'esterno ed un finestrone. È notte; il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono cogli scrosci della pioggia.

(Edgardo è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi malinconici pensieri: dopo qualche istante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.)

Orrida è questa notte
Come il destino mio! (*) Sì, tuona, o cielo...
(*) (scoppia un fulmine.)

Imperversate; o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...
Io non m'inganno!... scalpitar d'appresso
Odo un destrier... s'arresta...
Chi mai della tempesta
Fra le minaccie e l'ire,
Chi puote a me venire?

ATTO SECONDO

27

SCENA II.

Enrico e detto.

Enr. **I**o. (Gettando il
mantello, in cui era involuppato.
Quale ardire!...

Asthor!

Enr. Sì.

Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto?
Enr. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
Edg. Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitare,
Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!

Enr. (con gioja feroce.)

Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia
Edg. (Ei più squarcia il cor ferito!
Oh tormento!... ho gelosia!)
Enr. Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi... in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor,
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor.
Edg. Da me che brami? (con altera impazienza.)
Enr. Ascoltami:

PARTE SECONDA

Onde punir l'offesa,
De' miei la spada vindice
Pende su te sospesa...
Ch' altri ti spenga? Ah! mai...
Chi dee svenarti il sai!
So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.
Tu!...

Edg.

Enr.

Edg.

Enr.

Quando? *(con nobile disdegno.)*

Al primo sorgere
Del mattutino albore.

Edg.

Enr.

Ove?

Fra l'urne gelide
Dei Ravenswood.

Edg.

Enr.

Edg.

Verrò.

Ivi a restar preparati.

Ivi... t'ucciderò.

a 2

O sole, più rapido a sorger t'appresta...

Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...

Così tu rischiara - l'orribile gara

D'un odio mortale, d'un cieco furor.

Farà di nostr' alme atroce governo;

Gridando vendetta, lo spirito d'averno...

(l'oragano è al colmo.)

Del tuono che mugge - del nembo che rugge

Più l'ira è tremenda, che m'arde nel cor.

(Enrico parte: Edgardo si ritira.)

SCENA III.

Sala come nell'atto primo.

*Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze.
Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti
del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti
gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioia, si
uniscono in crocchio e cantano il seguente*

Coro

Di vivo giubilo
S'innalzi un grido;
Corra di Scozia
Per ogni lido,
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aura
D'alto favor;
Ch' a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

Raimondo, Normanno e detti.

*(Normanno traversa la scena ed esce rapidamente)*Rai. *(sbigottito, ed avanzandosi a passi vacillanti.)*

Cessi... ah cessi quel contento!...

Coro

Sei cosperso di pallore!

Ciel! che rechi!

Rai.

Un fiero evento!

Coro

Tu ne agghiacci di terrore!

Rai.

*(Accenna con mano che tutti lo circondano,
dopo avere alquanto rinfrancato il respiro.)*

Dalle stanze ove Lucia
 Trassi già col suo consorte,
 Un lamento... un grida uscia,
 Come d'uom vicino a morte.
 Corsi ratto in quelle mura...
 Ahi! terribile sciagura!
 Steso Arturo al suol giaceva
 Muto, freddo, insanguinato!...
 E Lucia l'acciar stringeva,
 Che fu già del trucidato!... (*tutti inorri-*
discono.
 Ella in me le luci affisse...
 » Il mio sposo ov'è? » mi disse:
 E nel volto suo pallente
 Un sorriso balenò.
 Infelice! della mente
 La virtude a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento...
 Tutti ne ingombra cupo spavento!
 Notte, ricopri la ria sventura
 Col tenebroso tuo denso vell!
 Ah! quella destra di sangue impura
 L'ira non chiami su noi del ciel.
Rai. Eccola!

SCENA V.

Lucia, Alisa e detti.

Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anziché ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso maledaugurato manifestano, non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita che già volge al suo termine.

Coro (Oh giusto cielo!
 Par dalla tomba uscita!)

Luc.

Il dolce suono

Mi colpì di sua voce... Ah! quella voce
 M'è qui nel cor discesa!...
 Edgardo! io ti son resa:
 Fuggita io son da' tuoi nemici... - Un gelo
 Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!...
 Vacilla il piè!... Presso la fonte meco
 T'assidi alquanto... Ahime!... sorge il tremendo
 Fantasma e ne separa!...
 Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell' ara...
 Sparsa è di rose... Un' armonia celeste,
 Di', non ascolti? - Ah l'inno
 Suona di nozze!... Il rito
 Per noi, per noi s'appresta!... Oh me felice!
 Oh gioja che si sente; e non si dice !
 Ardon gl' incensi... splendono
 Le sacre faci intorno!...
 Ecco il ministro! Porgimi
 La destra... Oh lieto giorno!
 Alfin son tua, sci mio:
 A me ti dona un Dio...
 Ogni piacer più grato
 Mi fia con te diviso...
 Del ciel clemente un riso
 La vita a noi sarà!

Rai., Alis. e Coro

In sì tremendo stato,

Rai. Di lei, Signor, pietà, (*sporgendo le mani*
 S' avanza Enrico! *al cielo.*

SCENA VI.

Enrico e detti.

Enr. (accorrendo) Ditemi;
 Vera è l'atroce scena?
Rai. Vera, pur troppo!

Enr.

Ah! perfida!...

Ne avrai condegna pena... (*scagliandosi
contro Lucia.*)

Rai, Alis., Coro

T'arresta... Oh ciel!...

Rai.

Non vedi

Lo stato suo?

Luc.

Che chiedi?... (*sempre delir.*)

Enr.

O qual pallor! (*fissando Luc., che nell'im-
peto della collera non l'avea osservata.*)

Luc.

Me misera!...

Rai.

Ha la ragion smarrita.

Enr.

Gran Dio!...

Rai.

Tremare, o barbaro,

Tu dei per la sua vita.

Luc.

Non mi guardar sì fiero...

Segnai quel foglio è vero...

Nell'ira sua terribile

Calpesta, oh Dio! l'anello!...

Mi maledice!... Ah! vittima

Fui d'un crudel fratello,

Ma ognor t'amai... lo giuro...

Chi mi nomasti? Arturo! -

Ah! non fuggir... perdono...

Gli altri

Qual notte di terror!

Luc.

Presso alla tomba io sono...

Odi una prece ancor. -

Deh! tanto almen t'arresta,

Ch'io spiri a te d'appresso...

Già dall'affanno oppresso

Gelido langue il cor!

Un palpito gli resta...

È un palpito d'amor.

Spargi di qualche pianto

Il mio terrestre velo,

Mentre lassù nel cielo

Io pregherò per te.

Al giunger tuo soltanto

Fia bello il ciel per me! (*resta quasi priva
di vita, fra le braccia di Alisa.*)

Rai., Alisa e Coro

Omai frenare il pianto

Possibile non è!

Enr.

(Vita di duol, di pianto

Serba il rimorso a me!)

Si tragga altrove: Alisa...

Pietoso amico .. (*a Raimondo*) Ah! voi

La misera vegliate... (*Alisa e le Dame conduco-
no altrove Lucia.*)

Io più me stesso

In me non trovo!... (*parte nella massima co-
sternazione: tutti lo seguono, tranne Rai. e Nor.*)

Rai.

Delator! gjoisci

Dell'opra tua.

Nor.

Che parli?

Rai.

Sì, dell'incendio che divampa e strugge

Questa casa infelice, hai tu destata

La primiera favilla.

Nor.

Io non credei...

Rai.

Tu del versato sangue, empio! tu sei

La ria cagion!... Quel sangue

Al ciel t'accusa, e già la man suprema

Segna la tua sentenza... Or vanne, e trema.

(*egli segue Lucia: Nor. esce per l'opposto lato.*)

SCENA VII.

Parte esterna del castello, con porta praticabile: un
appartamento dello stesso è ancora illuminato inter-
namente. Tombe dei Raveswood.

(Notte)

Edg. **T**ombe degli avi miei, l'ultimo avanzo

D'una stirpe infelice.
 Deh! raccogliete voi. Cessò dell'ira
 Il breve foco... sul nemico acciaio
 Abbandonar mi vo'. Per me la vita
 È orrendo peso!... L'universo intero
 È un deserto per me senza Lucia!...
 Di liete faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio... Ingrata donna!
 Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioie in seno, io... della morte!
 Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello...
 Una pietosa lagrima
 Non scorrerà su quello!...
 Fin degli estinti, ah! misero!
 Manca il conforto a me.
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato;
 Mai non passarvi, o barbara,
 Del tuo consorte a lato
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi moria per te.

SCENA VII.

Abitanti di Lammermoor dal castello, e detto.

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!...
 Questo di che sta sorgendo,
 Tramontar tu non vedrai!
Edg. Giusto cielo!... Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?
Coro Di Lucia.

Edg.
Coro

Lucia diceste? (*esterrefatto.*)
 Sì; la misera sen muore!
 Fur le nozze a lei funeste...
 Di ragion la trasse amore...
 S'avvicina all'ore estreme,
 E te chiede... per te geme...

Edg.

Ah Lucia! Lucia!... (*si ode lo squillo
 lungo e monotono della campana dei moribondi.*)

Coro

Rimbomba

Edg.

Già la squilla in suon di morte!
 Ah!... quel suono al cuor mi piomba! —
 È decisa la mia sorte...
 Rivederla ancor vogl'io...
 Rivederla, e poscia... (*incaminandosi.*)
 Oh Dio! (*trattenendolo.*)

Coro

Qual trasporto sconsigliato!...
 Ah! desisti... ah! riedi in te.
 (*Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi
 passi per entrare nel castello, ed è già sulla
 soglia, quando n'esce Raimondo.*)

SCENA ULTIMA

Raimondo e detti.

Rai.

Ove corri sventurato?
 Ella in terra più non è.

(*Edgardo si caccia disperatamente le mani fra
 i capelli, restando immobile in tale atteggiamento,
 colpito da quell'immenso dolore che non ha sa-*

Edg.

(*scuotendosi*) vella. Lungo silenzio.
 Tu, che a Dio spiegasti l'ali,
 O bell'alma innamorata,
 Ti rivolgi a me placata...
 Teco ascenda il tuo fedel.
 Ah! se l'ira dei mortali
 Fece a noi sì lunga guerra,